

STATUETTA DI ATTIS

Arte Romana

N. inventario: LIX

Periodo: II sec d.C.

Materiale: Marmo frigio

Misure: 82 cm di altezza

Luogo di provenienza: Sconosciuto

Ubicazione: Sala Egizia - Sala 7

Questa piccola scultura rappresenta Attis, giovane pastore della Frigia, antica regione montuosa dell'Asia Minore, nell'attuale Turchia centrale.

Attis è ritratto in piedi su una base ovale, con lo sguardo perso e lontano, come immerso nei suoi pensieri.

Le gambe e le braccia sono incrociate, nella tipica posa di riflessione, con una mano che sfiora il mento quasi a sorreggerlo.

Il suo abbigliamento di stile orientale, in tessuto spesso, è ricco di dettagli.

Il giovane indossa un copricapo dalla forma conica con la punta piegata di lato, con tre lembi di stoffa dai bordi stondati che gli coprono le spalle.

Dal cappello escono folti riccioli fino alle orecchie, che incorniciano il viso paffuto da adolescente.

Attis indossa una tunica a maniche lunghe, che termina sopra il ginocchio, aderente al corpo e fermata da una cinta stretta in vita, che raccoglie morbide pieghe.

Pantaloni larghi gli coprono i piedi, lasciando scoperte soltanto le dita.

Un mantello lunghissimo, che si estende fino al basamento, scivola sulla schiena e crea una cascata di pieghe a forma di U, disposte in modo elegante e ordinato dalle spalle ai talloni.

Il mito di Attis è legato alla dea orientale Cibele, la Grande Madre, e racconta una storia tragica di amore e follia.

Attis, di straordinaria bellezza, attirò l'amore di Cibele, che lo scelse come amante e custode del suo tempio, chiedendogli di rimanere per sempre casto e puro.

Tuttavia, un giorno Attis tradì la promessa, sedotto dalla bellezza della ninfa Sangaride.

Cibele, accecata dalla gelosia, uccise Sangaride, e alla morte della ninfa, Attis, preso dalla follia, si ritirò su un monte.

Lì, tormentato dal senso di colpa e perseguitato dalle Erinni, le dee della vendetta, si lanciò in una corsa frenetica e, preso da allucinazioni, raccolse dal suolo una pietra affilata e si recise i genitali, il simbolo della sua rovina.

Attis morì dissanguato, ma dalla terra intrisa del suo sangue sbocciarono le violette, i primi fiori di primavera.

Questa tragica vicenda era alla base delle pratiche religiose estreme, diffuse tra i sacerdoti al servizio della dea Cibele.

Seguendo le orme di Attis, che consideravano l'iniziatore del loro ordine, avevano l'abitudine di lesionare se stessi, e auto-castrarsi, come atto di purificazione e totale devozione a Cibele.

